

GETTY IMAGES

di Chiara Gatti

FU DISTRUTTO da Napoleone, dai nazisti, dai partigiani, da un incendio e – due volte – dal fiume in piena. Ma è sempre rinato dalle sue ceneri. Sempre identico a come venne progettato secoli fa. Di legno, tutto coperto, a cinque campate e tempestato di pilastri sottili come stuzzicadenti. Nell'immaginario comune il Ponte di Bassano è quello della Grande Guerra, degli alpini in marcia verso l'altipiano di Asiago, della canzone nata in trincea e che oggi ronzava nelle orecchie di tutti come un motivo patriottico e romantico, «noi ci darem la mano... ed un bacin d'amor». Ma dietro le tragedie del fronte, le furie del Brenta e un dolce ritornello in quartine, il Ponte Vecchio (alias Ponte degli Alpini) ha una storia da manuale. Un gioiello di ingegneria. Un capolavoro d'architettura firmato da Andrea Palladio, l'archistar del Cinquecento che, oltre alle famosissime ville venete e ai suoi mo-

PALLADIO, L'ARCHISTAR SUL PONTE DI COMANDO

CON UNA MOSTRA **BASSANO DEL GRAPPA** RENDE OMAGGIO AL FAMOSO MONUMENTO, APPENA RESTAURATO, E AL SUO AUTORE. OSANNATO E COPIATO IN TUTTO IL MONDO. TRANNE CHE A VENEZIA...

duli perfetti copiati in America da Capitol Hill alla Borsa di Wall Street, è stato un geniale, visionario e ostinato disegnatore di ponti. Bassano compreso.

Oggi, fresco di restauro, il ponte celebra la sua ferrea sopravvivenza con una mostra inaugurata ai Musei Civici di Bassano del Grappa (fino al 10 ottobre) e dedicata, come recita il titolo, a *Invenzione, storia, mito* di un luogo iconico e del suo architetto blasonato. Curato da Guido Beltramini, Barbara Guidi, Fabrizio Magani e Vincenzo Tiné, il percorso mette in fila disegni originali, volumi cinquecenteschi, mappe antiche, dipinti del Settecento, fotografie di fine Ottocento, insieme a maquette e plastici contemporanei ricavati, con acribia filologica, dai progetti del maestro.

Si scopre allora che nella meravigliosa testa di Palladio le idee viaggiavano più rapide dei tronchi calati a valle lungo il fiume che, col maltempo, sfrecciavano come siluri verso i cantieri della Serenissima. Per questo concepì pilastri stretti, messi di taglio, per fendere l'acqua e non creare

ostacoli al passaggio di quegli arieti. E per questo, in un altro progetto di ponte, sul corso del «velocissimo» Cissimon, arrivò a stendere un arco a sbalzo da una riva all'altra, senza piloni. Un miracolo della statica, quattrocento anni prima di Calatrava e del suo calcestruzzo volante.

Affascinato dall'arte edificatoria dei romani, Palladio non aveva tuttavia depresso, davanti alla duttilità del legno, il suo sogno di pietra. Quando il Senato di Venezia aprì una procedura per la ricostruzione del Ponte di Rialto – nato levatoio in funzione difensiva, ora voluto dai veneziani come punto nodale della città – l'audace Andrea pensò a un modello complesso, romanissimo nei dettagli classici, nelle logge e nell'agorà, ma con tre archi inadatti al passaggio delle barche e scalinate così ripide da fiaccare uno sherpa. Nonostante i disegni srotolati da Michelangelo o Sansovino, racconta Beltramini, direttore del Palladio Museum di Vicenza, «Venezia optò per la sapienza di un geometra locale, Antonio da Ponte, che meglio di ogni forestiero conosceva il rapporto fisiologi-

IL SUO
PROGETTO
PER **RIALTO**
FU BOCCIATO:
ERA INADATTO
AL PASSAGGIO
DELLE BARCHE

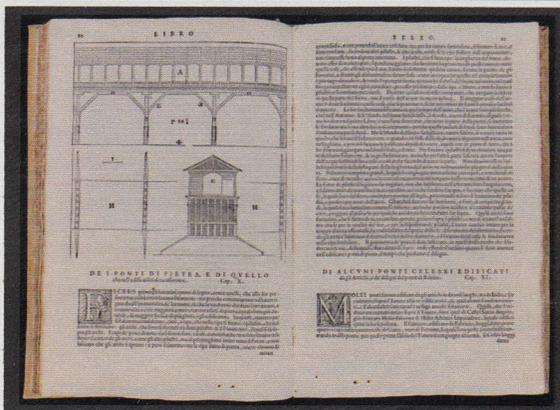




3



- 1 Il celebre architetto veneto **Andrea Palladio** (1508-1580)
- 2 Un modello del suo progetto per il Ponte di Rialto a Venezia
- 3 Il **Ponte Vecchio di Bassano** in un dipinto del 1807 di Roberto Roberti
- 4 Pagine sul ponte dai *Quattro libri di Architettura* di Palladio. Per informazioni sulla **mostra**: www.museibassano.it



4

co della città con la sua acqua». Palladio pare non avesse lo stesso feeling.

E neanche aveva compreso l'esigenza dei nobili committenti che, per i loro palazzi in laguna, amavano colori sgargianti e decori fantasiosi. I bianchi lunari di Andrea e i suoi canoni matematici incontrarono piuttosto il gusto dei patrizi stanziati in terraferma, «che non vivevano di rendita come il Gattopardo, ma erano imprenditori aperti all'Europa. Pensando alle loro dimore di rappresentanza, bramavano soluzioni super razionali e finti marmi (*low cost* perché fatti di intonaco e polvere di marmo) inventati da un architetto dalla fama glocal. Davanti ai suoi oggetti componibili, i vicentini d'allora reagirono come i parigini del Nove-

cento davanti alla Villa Savoye di Le Corbusier»: si inchinarono alla rivoluzione del moderno.

Così, mentre a Venezia ogni sua incursione veniva bocciata senza pietà a favore dell'esperienza dei carpentieri, Palladio conquistò la pianura, anche col piglio del comunicatore. E diede infatti alle stampe nel 1570 i suoi *Quattro libri dell'architettura*, trattato con tante immagini e poco testo, dove snocciolò i migliori edifici antichi, pubblicandoli (assai diabolico...) accanto ai suoi. «Venditore spudorato di se stesso, codificò gli elementi base, tipologie modulabili, per comporre progetti ogni volta diversi. Come le

NEL 1570 DIEDE ALLE STAMPE I **QUATTRO LIBRI**, MANUALE DI ARCHITETTURA DIVENTATO BESTSELLER

note musicali. Il risultato si vede nella celeberrima Rotonda di Vicenza, la villa più pazza del mondo».

In mostra a Bassano, le pagine di questo manuale per costruttori diventato un bestseller, si alternano alla fortuna dei disegni di Palladio nell'immaginario dei posteri. Due secoli dopo la sua morte, Canaletto dipinse un *Capriccio* che mescola, sullo sfondo di Venezia, la Basilica palladiana di Vicenza con quel Ponte di Rialto romanizzato e rifiutato dai notabili levanti-

ni. I progettisti russi issarono altri ponti copiati dai suoi rimasti sulla carta. Piranesi, l'architetto surreale delle carceri, incise visioni monumentali di archi in pietra innestate in città tessute come nidi di ragno. Stupisce che ogni

erede ideale, in questa catena di debiti, si sia preoccupato di restare fedele al genio. E persino le ricostruzioni del Ponte di Bassano hanno acceso polemiche per ogni modifica accusata di tradire la mano del maestro. Merito delle fonti storiche e dei suoi provvidenziali *Quattro libri* se certe indicazioni hanno attraversato i secoli; per la tranquillità di chi ha amato e difeso il Ponte degli Alpini da ogni lesa palladianità. □

© RIPRODUZIONE RISERVATA